

Il saggio Lo storico Canali ricostruisce nel volume «Il tradimento» i rapporti tra i due leader comunisti

Così Togliatti rinnegò Gramsci

Il Migliore si accreditava come erede del predecessore ma alla guida del PcdI impose la linea dello stalinismo

di **Francesco Perfetti**

Intelligente, scaltro, opportunista, Palmiro Togliatti fu l'insuperabile regista di una cinica operazione culturale e politica volta a presentare se stesso come l'interprete autentico del pensiero di Antonio Gramsci e come il suo legittimo erede. Fu lui, infatti, a voler pubblicare, nel dopoguerra sia i *Quaderni del carcere* in una versione sapientemente destrutturata sia le *Lettere dal carcere* accortamente e impietosamente mutilate. Dietro il suo lavoro di "editore" dei testi gramsciani c'era una precisa intenzione manipolatoria, che puntava ad accreditare l'immagine di una storia coerentemente lineare del comunismo italiano. Fu un vero e proprio "tradimento" del pensatore sardo compiuto attraverso l'occultamento e la rimozione degli sviluppi eterodossi del pensiero di Gramsci rispetto alla acquiescenza del gruppo dirigente del comunismo italiano alle posizioni staliniste. Tutto ciò è documentato nell'ottimo lavoro di Mauro Canali dal titolo *Il tradimento*. Gramsci, Togliatti e la verità negata (Marsilio): uno studio che, basato su una ricca e importante documentazione inedita, giunge a conclusioni inoppugnabili e, certo, tutt'altro che gradite ai sacerdoti della memoria togliattiana.

La verità è che il rapporto fra Togliatti e Gramsci si sviluppa all'insegna di tradimenti continui. Dopo la morte di Lenin, mentre all'interno del Pcus era in corso la lotta per la successione, Gramsci trasmise a Togliatti, rappresentante del PcdI nella III Internazionale, un documento destinato ai dirigenti sovietici e critico nei confronti della maggioranza staliniana nel CC del Pcus. Togliatti non

lo trasmise a chi di dovere e, anzi, una volta subentrato a Gramsci alla guida del PcdI, dopo l'arresto di questi a Roma nel 1926, scelse per il partito la linea della subordinazione allo stalinismo. A questo "tradimento" fecero riscontro il sostanziale disinteresse di Togliatti per il calvario di Gramsci, se non, addirittura, atti sottilmente ostili.

Nel febbraio del 1928, a istruttoria ancora aperta, Gramsci, detenuto in attesa di giudizio, ricevette da Ruggero Grieco una lettera che avvalorava di fatto le accuse contro di lui e che fu così commentata dal giudice istruttore: "onorevole, lei ha degli amici che certamente desiderano che lei rimanga un pezzo in galera". Gramsci vide subito in quella lettera un "atto scellerato", dietro il quale si celava una subdola mano ispiratrice. Che fosse quella di Togliatti, egli lo sospettò subito e lo fece notare alla cognata Tatiana sostenendo che la lettera non poteva essere "tutta farina del sacco di Grieco". Anni dopo, ribadì all'economista Piero Sraffa il suo sospetto sulla responsabilità di Togliatti tanto nella vicenda della lettera quanto nel boicottaggio delle trattative per la sua liberazione avvia-

Il pensatore

Gramsci fu nel 1921 tra i fondatori del PcdI



te dal governo sovietico grazie alla intermediazione di padre Taccchi Venturi.

Intanto, nel carcere, cresceva il dissenso di Gramsci nei confronti della linea impressa da Togliatti al PcdI con la "svolta" del 1930 in ossequio alle direttive della III Internazionale, con l'espulsione di Bordiga, Tresso, Leonetti e Ravazzoli dal partito e la campagna contro il "socialfascismo". Le strade di Togliatti e Gramsci erano ormai divaricate. Del resto poco fece il partito per il detenuto se non mandargli qualche finanziamento che la cognata Tatiana otteneva tramite un misterioso personaggio, "linge", che Canali ha identificato in Riccardo Lombardi, il futuro espo-

nente del Partito d'Azione e, poi, nell'Italia repubblicana, del Psi.

In carcere Gramsci si ritrovò sempre più isolato. I compagni di prigionia lo guardavano con ostilità. Sandro Pertini ha riferito un episodio eloquente che si verificò in una fredda giornata invernale mentre i carcerati tiravano palle di neve: "una palla s'infranse sul muro al quale Gramsci si appoggiava, e ne uscì fuori un sasso. Io gli ero accanto e lo udii dire: *Avevano messo un sasso nella palla di neve per colpire me*".

Malgrado questi fatti, gli storici comunisti ortodossi continuano a ribadire, nel dopoguerra, l'esistenza di un rapporto organico fra Gramsci e il partito, giun-

gendo fino a sostenere che egli inoltrò la domanda di libertà condizionata seguendo le direttive dei vertici del partito. Canali dimostra che le cose andarono diversamente: non fu Gramsci a "rispettare le norme indicate dal partito", ma, fu "il partito a rincorrere l'iniziativa di Gramsci, per non farsi trovare spiazzato" da una decisione "presa in assoluta autonomia".

Dietro la pervicace negazione della verità da parte della storiografia ortodossa comunista e, purtroppo, post-comunista c'era (e c'è ancora) l'intenzione di voler affermare una linea di continuità Gramsci-Togliatti destinata a consolidare la rappresentazione mitica e unitaria delle vicende del Pci. Il volume di Canali è destinato a mettere in imbarazzo i cultori di

questa vulgata storiografica che presenta Togliatti erede di Gramsci. Ma non basta. Chiarisce, anche, altri punti a cominciare dalle "responsabilità" di Ignazio Silone nell'arresto e nella condanna di Gramsci e offre importanti precisazioni sulla famiglia della moglie di Gramsci, sui tempi dell'adesione di Piero Sraffa al comunismo nonché sull'inchiesta relativa al caso Gramsci-Togliatti istruita nel 1939 dal Comintern. Il tutto con equilibrio e attenzione al documento. E, soprattutto, con amore per la verità storica.

Verità finora negata

Non c'è mai stata una linea di continuità tra i capi del Pci

Togliatti fu ostile all'altro

INFO

Segretario
Palmiro
Togliatti, qui
con la
compagna
Nilde Jotti, fu
alla guida del
Pci dal 1938
al 1964

